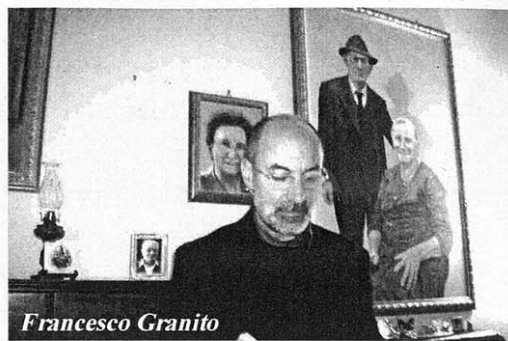


# Francesco Granito

*“L'arte è il luogo dell'impossibile; la realtà, quello del prevedibile. Occorre portare l'impossibile nella realtà ed elevare la realtà ai livelli dell'arte. Solo allora ci sarà equilibrio e perfezione.*

**Francesco Granito**

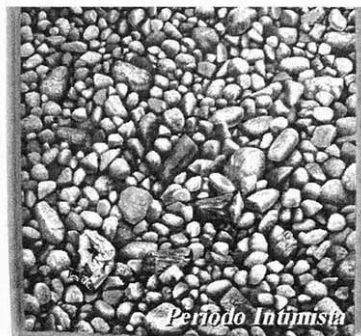
Ormai era trascorso del tempo e non ci speravo. Gli avevo telefonato e lo avevo più volte incontrato per strada, occasionalmente, con la promessa che ci saremmo rivisti per chiacchierare e parlare di lui, del suo lavoro, della sua passione per la pietra apricinese, che lavora e plasma con maestria. Poi, a distanza di tempo e quando ormai avevo perso ogni speranza, ecco che arriva la sua telefonata. E' già sicuro, mi dà l'appuntamento a casa sua, nella “**chiazz' d' la Llogg**”, dove ritorna da Bari, ogni sabato con la mamma, una minuta signora dai modi gentili e piena di interessi.



Francesco Granito, nei fine settimana, si dedica alla pietra apricinese e lo si può incontrare in qualche segheria nei dintorni di Apricena, intento a scolpire una sua opera, che sarà esposta in chissà quale città, commissionata da gente che apprezza ed ama il suo lavoro. Ma non di questo desidero parlare. Mi incuriosisce conoscere la sua vita di artista, il suo percorso artistico che lo ha portato ad abbandonare da tempo, i pennelli ed a scegliere di donare la “Vita” alla pietra. Osservo i quadri che ha alle pareti di quello che è sicuramente il soggiorno, dove mi ospita. Sono parte di alcuni suoi quadri ed inizio il discorso da lì, da queste tele, in attesa di un caffè che sua mamma mi ha promesso. Sono lavori degli anni della sua giovinezza, che oggi, a suo dire, non realizzerebbe più e gli sembrano che facciano parte di un tempo remoto, distanti da lui

e persi nella nebbia dei ricordi. Ne parla con distacco e racconta di possederne pochi: “Sono del mio primo **Periodo Figurativo** - mi dice - e si riferiscono ai primi anni settanta, quando ancora tentavo di capire chi fossi”. Ritorna dalla cucina la mamma con il caffè fumante, che gusto volentieri, in questo pomeriggio freddo e piovoso di febbraio. Lei mi parla e mi racconta di sé, di come vive e si è inserita nella città di Bari. Sembra serena, riprende le tazzine vuote ed esce dalla stanza. Entro nel “vivo” del discorso e chiedo a Francesco di più, desidero saperne di più.

Mi mostra alcune foto dei suoi quadri, che appartengono al periodo “**Americano o Iperrealista**”, nei quali sono rappresentati ingranaggi meccanici, ingigantiti a dismisura. Poi, accenna al periodo “**Intimista**”,



fatto di piccole cose insignificanti: tele su cui sono dipinti oggetti di poco valore che rimandano a storie o fanno immaginare momenti fugaci di vita vissuta, come ad esempio il quadro raffigurante il “pacchetto di sigarette accartocciato e buttato tra i ciottoli di un fiume” (mi viene da pensare alla storia di quel pacchetto vuoto, al perché fosse finito in quel luogo e chi lo avesse buttato). Sono quadri raffiguranti oggetti che parlano della vita quotidiana. Quegli oggetti rappresentavano la sua protesta a quelle che gli parevano parole “vuote e false”, udite quotidianamente nella sua breve, ma intensa vita militare, quando alcuni, all'interno della caserma, si “riempivano la bocca” e si esaltavano al concetto di “Patria” ed ai colori della Bandiera, senza crederci realmente. “Nascevano da lì - mi dice - il rifiuto e l'esigenza di rifugiarsi nelle cose semplici, di vivere la vita senza ipocrisia”, in quegli anni settanta, caratterizzati dalle contestazioni universitarie, dai tormenti sociali, dagli scioperi generali e dal piombo, che tanto sangue ha versato nelle strade italiane.

A Francesco, in seguito, non basta più rappresentare la realtà in una unica dimensione, ma in lui nasce la necessità di sperimentare, di individuare nuove strade che potessero rappresentarlo ed appagare la sua ansia di ricerca. Nasce il periodo della “**Tridimensionalità**” con opere nelle quali le figure in rilievo sembrano che vogliono fuoriuscire dalle tele, prorompenti ed impetuose, per vivere una vita autonoma. I lavori di questo periodo superano la bidimensionalità della tela, che non gli basta. La “**Tridimensionalità**”, ora, lo appaga, lo coinvolge in tutto il suo essere ed egli lo mostra, costruendo sagome di cartone, di coccio ed altri materiali, ponendoli su supporti di legno. E' questa la sua arte definitiva? Il suo punto di arrivo? L'artista, però, non si ferma mai, perché è preso dall'ansia, dalla continua ricerca per raggiungere quella perfezione che lo appaghi definitivamente. Sono affascinato dalle sue argomentazioni, ma come spesso accade, quando le cose appassiano, il tempo diventa tiranno e vola via, in un attimo. E' già tardi, perché ho preso degli impegni in precedenza. Mi congedo da lui con la promessa di rivederci e continuare a parlare di tutto e sopra ogni cosa della sua vita e del suo percorso artistico, che lo ha portato, poi, a dare vita alla pietra di Apricena. Lo ringrazio per l'ospitalità riservatami dalla dolce e discretissima sua mamma, che si era appartata in cucina per timore di arrecare disturbo e lo saluto. Rimane la promessa del prossimo incontro, quello “**della Scultura**”, passione e tormento per Francesco Granito, Artista e Poeta della pietra di Apricena.